



## SCRITTORI UNDER 40 CHE VIVONO "L'ETÀ DELLA FEBBRE"

## In 11 racconti il presente descritto con la potenza della forma

GIUSEPPE LORENTI

Quando, nel 2004, Minimum Fax pubblicò l'antologia "La qualità dell'aria", raccolta di racconti di venti scrittori under 40, c'era un bisogno, un desiderio di dare una forma letteraria alla rappresentazione di un tempo liquido e istantaneo. C'erano, tra gli altri, Valeria Parrella, Mauro Covacich, Antonio Pacale, diventate nel frattempo alcune delle voci più autorevoli della narrativa italiana. Oggi Minimum Fax rinnova l'operazione con "L'età della febbre", undici racconti di altrettanti scrittori under 40, con un nuovo bisogno, un rinnovato desiderio: cogliere il presente e raccontarlo, a costo di fare i conti con l'ansia di non riuscire a trovare il posto giusto nel mondo. Il volume sarà presentato, con Emmanuela Carbè e Daniele Zito, venerdì 19 giugno, alle 20,30, al Cortile dell'ex Museo di Palazzo Biscari, all'interno di Leggo. Presente indicativo, la rassegna letteraria curata da Radio Lab, ha un altro obiettivo ambizioso: quello di

portare, nel panorama letterario italiano, esperienze come quelle del New Yorker negli Stati Uniti, e Grant nel Regno Unito, che ogni dieci anni pubblicano un'antologia dei migliori under 40. Ne abbiamo parlato con Christian Raimo, curatore del libro assieme ad Alessandro Gaoia. «Uno dei compiti di un editore è quello di progettare, fare ricerca, selezionare e lo sforzo che facciamo con Minimum Fax è quello di cercare, scegliere, far crescere i propri autori, sperimentare un modo nuovo, almeno in Italia, di raccontare il nostro presente attraverso la letteratura. Questo è quello che abbiamo voluto fare con "L'età della febbre". C'è un elemento che colpisce, che qualifica moltissimo, restituendole una grande forza narrativa, questa antologia: la scelta di non avere un tema comune, un filo rosso lungo cui sviluppare, contenere tutti i racconti. Ogni storia ha una sua vita autonoma, lontana da quella deriva sociologia che impone di raccontare di una generazione precaria, sconfitta e smarrita. «Quando abbiamo incontrato i nostri autori, abbiamo dato loro una sola consegna: "Vogliamo da voi un

racconto bellissimo". Non ci interessavano scrittori che lavorassero sul ricatto del contenuto, cercavano racconti che avessero la potenza della forma. I temi che ne vengono fuori non ricalcano l'agenda di una quotidianità giornalistica, piuttosto seguono delle correnti sentimentali, psichiche che attraversano il presente italiano. Questo è il compito della letteratura, la necessità, l'urgenza di uno sguardo più approfondito sul reale. Sono racconti che cercano di inventare, di trasfigurare i tratti di una crisi sociale, di una frattura netta con il passato, della fatica del passaggio generazionale. C'è la difficoltà delle relazioni affettive, c'è il tracollo del mondo della scuola e dell'università, ci sono i rapporti familiari. Non c'è, però, indulgenza, commiserazione, autocompiacimento». È vero, ci sono molte cose dentro "L'età della febbre": ci sono vissuti, la fragilità, i desideri e le paure, gli affetti e le repulsioni, le amicizie e le libertà. E ci sono gli scarti e le polveri di un Novecento ormai alle spalle, superato dalla velocità, dalle ossessioni e dei sogni degli anni Zero.

Pittore, scultore, scenografo, ha messo assieme il tratto marcato della Sicilia di cui ha assorbito i colori forti con l'ispirazione sentimentale e le rarefazioni concettuali

Si è spento ieri a Catania il Maestro Francesco Contrafatto, pittore e scultore. Catanese verace, nato nel marzo del 1928, Contrafatto fu tra i padri fondatori del Teatro Stabile, del quale diresse gli allestimenti scenici per 40 anni.

Forse la sua presenza anche ad Antenna Sicilia, con scenografie e sfondi preparati per i programmi di maggiore successo nella storia dell'emittente televisiva.

Amico personale di Guttuso, alcune sue tele si trovano al Quirinale. Porta la sua firma anche l'affresco che adorna l'Aula consiliare di Palazzo degli Elefanti.

Attivo sino a pochi giorni prima che l'età lo vincessesse, lo scorso marzo accese una polemica proprio con il Comune di Catania, al quale avrebbe voluto donare il calcio in bronzo della propria mano, vincolando però la donazione al fatto che il calcio venisse collocato all'ingresso proprio dell'Aula consiliare. Non ritenendo di pari spessore Palazzo della Cultura, dove l'Amministrazione aveva infine deciso di collocare il calcio, Contrafatto, con la vis polemica che gli era propria, decise di ritirare la donazione.

I funerali saranno celebrati oggi alle 16,30 nella chiesa di Sant'Euplio, in piazza Montessorì. Ai familiari - e in particolare ai figli Marika, Toti, Claudia e Angela - le condoglianze de La Sicilia.

A destra, il Maestro Francesco Contrafatto. In basso, il calcio della sua mano destra, scultura in bronzo protagonista dell'ultima polemica tra il Maestro e il Comune di Catania



## Addio al Maestro Contrafatto pittore-poeta del vero

tazioni di simbologie iperboliche: il mondo che raffigurava scenicamente era facilmente riconoscibile e dunque sembrava pienamente verista, ma in effetti superava i confini della riproduzione realistica raffigurando gli stati d'animo sotto forme di panorami o di interni.

Così ha creato luoghi dell'azione e azioni drammatiche nella sua attività scenografica che, allo Stabile di Catania, lo ha visto collaborare con i maestri della regia (come Giuseppe Di Martino) e i maestri del teatro assoluto (come Turi Ferro, interprete eroico e regista efficacissimo di allestimenti esemplari).

L'elenco delle sue scenografie per il nostro Stabile è vasto, ma la loro ispirazione è unitaria e il suo pregio principale è quello di esaltare l'umanità dei personaggi: il "Liola" che gode di un vasto successo internazionale e "Dal tuo al mio" che aprì una nuova stagione di letture verghiane, potreb-

bero sembrare la fioritura di un localismo siciliano che egli sapeva superare con una panoramica geograficamente più vasta e umanamente più variegata: l'Avaro di Molière, Ginnammati di Goldoni. La fiaccola sotto il moggio dannunziana che si susseguirono a breve distanza in stagioni fervide degli anni '90, dimostrarono al pubblico come la pittura possa rendere le figurazioni più diverse che lo scenografo rende familiari; che le



ispirazioni più contrastanti possono apparire come proiezioni dell'unico carattere umano che non si contraddice passando da un clima all'altro e da un secolo ai successivi.

Caratteri questi ben noti agli spettatori dei lavori scenici di Contrafatto: meritevoli di essere raccolti in una rassegna multimediale che ne illustri l'umanità profonda che non ha bisogno di sbalordire per toccare i sentimenti di chi osserva.

Una rassegna del genere sarebbe utile per quanti ne hanno conosciuto dal vivo le scenografie, utilissima per quanti professionalmente si accostano alle arti e oggi sono esposti alle tentazioni degli effetti speciali che sorprendono il pubblico con sconfinamenti surreali che assai spesso reclinano ermetici.

Francesco Contrafatto come pittore o come illustratore, o come scenografo, era sempre il poeta del vero. Il pittore dal vero.

## LA RECENSIONE

## Inchiesta letteraria per raccontare un'Italia perduta

Ha un titolo che sa di chilometri macinati. Di Mediterraneo, di polvere e di strade assolate, del desiderio di raccontare un'Italia che non c'è più o che sopravvive in qualche piega dimenticata del Paese e i cui echi cercano voci disposte ad ascoltare le storie. Si intitola "Paracarri - Cronache da un'Italia che nessuno racconta" (Rubbettino) il libro di Alessandro Calvi, giornalista e scrittore che riprende un genere ormai desueto, l'inchiesta letteraria, a metà strada tra la cronaca e il racconto. E lo fa per tornare a raccontare la periferia e provare a capire il centro, il Potere, «con Pier Paolo Pasolini sempre in valigia» e il pensiero rivolto a Carlo Levi, Danilo Dolci, Nuto Revelli, e un omaggio a Leonardo Sciascia nel primo capitolo, quello su Mussolinia di Sicilia. E allora ecco la storia di Mussolinia, la città che avrebbe dovuto dare lustro all'Italia fascista ma che non vide mai la luce. E poi ecco certe cassette immobili, costruite nel dopoguerra tra Puglia e Basilicata. Ecco la solitudine esistenziale di Gibellina nella esistenza del cemento e l'accecante luce bianca raccontano una solitudine che è l'opposto di quanto, poco distante da lì, a Partitico, costruì Danilo Dolci.

## DE GUSTIBUS

## A Catania "emozioni" non partecipate

CARMELO STRANO

Un filo rosso tra il "rammendo" in un'area di Librino e le emozioni elevate dal sindaco Enzo Bianco a vessillo per il futuro di Catania. Su questo tema, una sorta di convegno-incontro di due giorni, col contributo di varie istituzioni, a cominciare dall'ateneo etneo che di recente si è aperto con forza e costanza a dare i propri supporti scientifici al territorio. Nel quartiere catanese, Piano ha lasciato, tramite la sua équipe, un segno del suo progetto sulle periferie, «grande scommessa urbana dei prossimi decenni». Occorre dire che considerarle agglomerato a se stante oppure suscettibile di essere organicamente inglobato secondo il fenomeno di città diffusa, fa cambiare le metodologie di intervento. Pur se piccola (per il suo progetto generale, il senatore a vita mette a disposizione il proprio vitalizio), questa di Librino è un'esperienza significativa. Non a caso, in essa il rettore Giacomo Pignataro vede un modello per «ricucire gli strappi presenti in città».

La letteratura su città e emozioni non manca. Ma è pur sempre utile il richiamo ad una sorta di road map culturale, secondo le misure antidipressive adottate da Roosevelt durante il New Deal, il cui recupero chi scrive aveva auspicato, da questa testata, all'aprirsi dell'attuale crisi. Bianco ha annunciato: un pannello interattivo in città dove ogni cittadino o visitatore potrà lasciare il segno di una sua emozione; e poi libri, come quello dedicato al racconto della storia e dell'atmosfera della città. Dunque, figli di Vulcano, preparatevi ad emozionarvi. Per esempio, con passeggiate «nella storia, di suoni, odori, atmosfere» (Bianco).

Dall'Alpi alle piramidi, dal Tevere al Simeto, dal brivido alle emozioni. Al centro, dove c'è da

*"Città che sale" è quella che palpita per i cantieri aperti, le start up serie, iniziative culturali. Altro che pannello interattivo*

grattare denaro pubblico, emozioni da sbalzo per i malfattori e brividi per la gente. Al Nord, i capitani dell'Expo in tensione per il caso qualcoso non fili dritto, come il numero dei visitatori o l'emersione di qualche altro scandalo. Nei luoghi di maggiore disperazione, nel Sud, si leva la voce etico-utopica di Catania: emozioniamoci! Semplice a dirsi: "città che sale" è quella che palpita per i cantieri aperti, le start up serie, iniziative culturali, un convegno che chiamino sulla sua pelle si intende) esperti di ogni parte del mondo a discutere, nel nome di Bellini, sul senso della lirica oggi. Insomma, una città così darebbe tante emozioni, anche in assenza di pannello interattivo. In tempi recenti, le emozioni hanno vissuto il passaggio dal tuffo nel sociale (anni '70) al tuffo nel privato. Non a caso, all'aprirsi degli anni '80, chi scrive intitolava "Anni ottanta, la passione canta" la propria relazione di apertura di un convegno a Milano. Il postmoderno ha fatto degenerare il fenomeno, corrotta compressa.

Catania ha vissuto poco questi avvicendamenti. Imperturbabile figlia dell'antica mitologia, rivolimenti sociali col parametro sostanzialmente atemporale de I Malavoglia, uno Sciascia la cui voce sulla mafia è arrivata più al mondo che non ai siciliani, Pirandello votato agli universali, il vernacolo di Guttuso. Di fronte a ciò, emozioni riservate e pulsioni mal celate (Il bell'Antonio ecc...). Il catanese è pulsivo, freudianamente. Ce la farà il sindaco Bianco a indirizzare i propri concittadini verso emozioni partecipate?

## Scritti di ieri

La proposta di legge, primo firmatario Enzo Trantino, diceva una cosa semplice: «L'asilo politico è un diritto, non una concessione». Poi venne la Bossi-Fini

Ci sono centinaia di migranti ammassati come bestie alla frontiera con la Francia. Altre migliaia di disperati sono accampati nelle nostre stazioni ferroviarie nella speranza di poter partire verso il Nord. Per loro il treno è il mezzo di trasporto per trovare la felicità, ma nel frattempo crea un imbarazzo perché molti hanno la scabbia e poi non ci sono bagni sufficienti per tutto quella gente che non sa nemmeno cos'è uno sciacquone.

Già cinquantamila sarebbero riusciti a lasciare l'Italia con il solito sistema: vengono prelevati dalle navi, sbarcati nei porti, in maggioranza porti siciliani, e poi appena possibile la fuga, a piedi, in treno, in autobus, comunque.

E' un esodo biblico che ha trovato impreparata la cara Vecchia Europa

## L'OCCASIONE SPRECATA DAI POLITICI

## Per i migranti c'era un ddl 14 anni fa

TONY ZERMO

abituata alle buone maniere e alla qualità dell'aria. Eppure il 12 settembre 2001 - stranamente ma casualmente il giorno dopo l'attacco alle Torri Gemelle - alla nostra Camera dei deputati veniva presentato un disegno di legge dal titolo «Disciplina dell'asilo politico» a firma di Enzo Trantino, Ignazio La Russa, e poi altri, Anedda, Landi di Chiavenna, Albani, Amoroso, Malgieri, Angela Napoli, Selva, Zacchera. Un disegno di legge che l'amico Enzo Trantino ci ha fatto avere ed è lungo 35 pagine, ma il suo concetto si racchiude

in queste poche righe: «Lo stesso titolo della proposta di legge è una scelta di civiltà: l'asilo politico come diritto del richiedente e non comprensione del concedente».

Ciò che fugge dalle guerre, dalle dittature feroci, dalle persecuzioni per credo religioso ha diritto ad essere accolto e protetto dal Paese dove ha deciso di rifugiarsi. Quattordici anni addietro, dunque, un gruppo di nostri deputati aveva chiesto di aprire l'Italia all'accoglienza (di chi ne avesse diritto) come recita oggi papa Francesco. E

trattandosi di deputati di destra si può misurare quanto la destra di allora sia sideralmente lontana da quella di oggi imbarbarita dal leghismo. Quella proposta di legge non venne approvata, ma, come accade spesso in Parlamento, venne creata una commissione, quella per «gli asilanti». Poi venne la Bossi-Fini, una legge parolozzica per punire i clandestini, legge inutile perché già la clandestinità è un reato in sé. Insomma, c'era una proposta di legge che inquadrava bene il problema, ma abbiamo perso l'occasione. Come sempre, perché siamo culturalmente impreparati ad affrontare le emergenze. Anche noi abbiamo avuto una fase di inciviltà. Ma la Francia, con quello che sta succedendo a Ventimiglia, è peggio di noi.